



grande disagio, una sorta di prigionia della schiavitù della carità, per il tempo e la dedizione richiesta da chi ha bisogno di così grande accudimento e di cura.

In momenti diversi, si può pensare di celebrare, con coloro che vivono queste situazioni, una liturgia della Parola, durante la quale si può benedire e consegnare dell'acqua, perché la vita quotidiana sia segnata dalla luce della fede, fonte di liberazione. Questo segno di speranza, attraverso la Caritas parrocchiale, può raggiungere discretamente anche chi è "prigioniero" dell'usura.

5. PREGHIERA CORALE

Padre santo,
il tuo Figlio Gesù,
ha conosciuto la prigionia:
privato della libertà, senza colpa,
si è lasciato condannare e mettere a morte
perché sapeva di potersi abbandonare
nelle tue mani.

Fa', o Signore,
che le prigionie nelle quali ci sentiamo
e siamo rinchiusi a causa delle nostre colpe
o delle nostre sofferenze
o del male che ci viene fatto dai nostri fratelli,
incapaci di agire secondo la tua volontà,
non ci facciano sentire perduti e lontani da te.

Fa' che, nella luce del tuo Spirito,
la Chiesa, fedele al comando del Cristo tuo Figlio,
incontri coloro che soffrono e sono in catene,
perché nessuno, lontano dalla famiglia
o da una vita serena,
si senta mai abbandonato.

Te lo chiediamo per lo stesso Cristo nostro Signore.
Amen.

Visitare i carcerati

TEMPO DI AVVENTO

2019

1. INTRODUZIONE

Con l'Avvento ha inizio il nuovo Anno Liturgico, l'anno della Chiesa e del cristiano, attraverso il quale è donata alla comunità dei credenti la possibilità di rivivere tutto il Mistero Pasquale di Cristo e gli eventi della sua vita terrena. L'Avvento, in particolare, segna il tempo dell'attesa del giorno della venuta del Signore nella storia degli uomini e la conseguente possibilità di poter incontrare il Maestro Gesù e i suoi insegnamenti, affinché condotti da Lui si possa alimentare la fede, crescere nella speranza e vivere nella carità. È un tempo opportuno per rileggere la nostra storia e sentire nostalgia di qualcosa che possa togliere pesantezza alla nostra esistenza, di qualcosa che dia vigore all'identità del credente e rinnovi la comunione all'interno della comunità. La parola forte di questo tempo di grazia è Vegliare nell'attesa della venuta del Signore. Vegliare è attendere in modo attivo: è persistere nell'attesa quando, legittimamente, si potrebbe dormire.

Nella luce di questo tempo di speranza, la scheda (la prima di un ciclo di tre che si propone) offre qualche indicazione, per poter riflettere comunitariamente sull'opera di misericordia, che quest'anno connota il nostro percorso pastorale: Visitare i carcerati.

2. ESSERE CHIUSI

Essere "chiusi" è una delle esperienze più drammatiche per l'uomo che Dio ha voluto libero. La libertà, però, è molto di più di una somma di possibilità. La libertà è anzitutto una condizione del cuore, che vive chi si conosce e si sente in rapporto con Dio; chi risponde sì a Colui che gli indica la strada. L'uomo che non conosce la verità dell'amore di Dio è un uomo "chiuso"; l'uomo che



non ha incontrato la forza liberante del Cristo è un uomo carcerato. Visitare i carcerati è sempre entrare in un mondo parallelo, in cui la carità e la giustizia sembrano andare in conflitto, quasi come a manifestare due esigenze diverse e contrastanti, difficili da tenere insieme. Questo complesso “mondo parallelo”, vive – soprattutto nella città di Napoli - il dramma del sovraffollamento, della mancanza di sufficienti iniziative di rieducazione e di attività di socializzazione, dell’angustia degli spazi. Cristo, attraverso la comunità ecclesiale, è dietro le sbarre per dimostrare che la giustizia è giusta quando salva l’altro gratuitamente, come Dio fa con noi: ero in carcere e sei venuto a visitarmi.

3. NELL’ATTESA... PERDONARE

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (16, 21-36)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

DALLA LETTERA PASTORALE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO *VISITARE I CARCERATI*

«A condizionare in maniera negativa l’esercizio di questo gesto di solidarietà (visitare gli infermi, ndr) è soprattutto la diffusa convinzione che chi si è macchiato di un delitto debba pagare le conseguenze della sua condotta e marcire in galera. Intanto, oggi la popolazione carceraria è formata in gran parte da poveri disgraziati e reietti, che non hanno le risorse necessarie per difendersi adeguatamente. Sono sconfitti dalla vita prima di essere delinquenti. Chi potrà salvarli? Solo un sussulto d’amore! Purtroppo, per le condizioni disumane del carcere, in diversi di loro si accumula una sete di rivalsa, un sordo rancore per la società. Diventano vittime loro stessi del sistema carcerario. Vivono in una condizione di abbruttimento permanente: umiliazioni, controlli, intimidazioni, pressioni, limitazioni di ogni genere costituiscono, il più delle volte, il profilo abituale della detenzione. Non hanno bisogno di essere sommersi da stucchevoli consolazioni; desiderano solo essere trattati con rispetto».

4. QUALCHE PROPOSTA

Alla luce di quanto letto, appare evidente che quest’opera di misericordia, oltre a rimandare alla necessità di essere attenti e sensibili alla realtà del carcere, ci aiuta a riflettere sul valore della libertà e sulla incapacità a viverla, a causa delle schiavitù morali a cui l’uomo d’oggi si sottopone con molta disinvoltura. Se dunque visitare i carcerati come opera di misericordia è una delle più difficili da praticare, giacché il carcere non è un ambiente aperto e accessibile a chiunque (le leggi e i regolamenti consentono visite esclusivamente a persone autorizzate e a volontari preparati), l’opera di misericordia è maggiormente attuale se si considera il problema del carcere anche come immagine per descrivere l’uomo prigioniero dei mali d’oggi.

Quindi se è vero che il carcerato è un uomo che soffre, perché privato della libertà fisica, è carcerato anche l’uomo che pur non avendo commesso delitti, vive bloccato dalle insidie del tempo presente che spesso lo privano della dignità e della serenità.

Molte famiglie delle nostre parrocchie, purtroppo, vivono l’esperienza dolorosa dell’assenza di una persona cara per errori commessi e per la detenzione in carcere. Molte famiglie, poi, accanto a familiari depressi o malati, vivono un